

La repubblica berlusconista

SILVANO ZUCAL

“Se un partito, o un gruppo di partiti, approfitta della sua salita al potere (sia pure accaduta in forma democraticamente legittima) per monopolizzare a suo esclusivo vantaggio il più efficace mezzo di propaganda, esso si mette sulla via che è proprio quella di tutti i fascismi, la via dell’uso della libertà per la distruzione della libertà”.

(Guido Calogero [maestro di Carlo Azeglio Ciampi], *La questione della radio*, 1945)

C'è un fantasma che si sta stagliando all’orizzonte e sta assumendo contorni sempre più definiti: la repubblica “berlusconista”. Non la voglio chiamare “peronista” perché credo che il grande seduttore di Arcore stia consegnando ai politologi del futuro un genere inedito, davvero un *novum* del populismo sposato all’autoritarismo.

Non bastava il suo strapotere sui media, le tre tv dell’impero Mediaset di sua proprietà, più Rai-tg1 forzitaliota, Rai-tg2 finiana, Rai-tg3 leghista a mezzodi e solo a sera una buccia d’opposizione. Non bastava tutto ciò – anche se va ad infrangere quel po’ di decenza propria di una democrazia liberale, come c’insegnano maestri come Guido Calogero o Karl Raimund Popper, di cui ricorre il centenario della nascita (straordinario il lunghissimo servizio dedicato a quest’ultimo dal tg2 della destra, un’infinità di parole senza un minimo riferimento alla questione televisiva...). Non bastava tutto questo, ma il grande seduttore una mattina si è alzato, con apparente improvvisazione, e da un balcone virtuale ci ha comunicato la sua auto-proclamazione a futuro capo dello stato *de facto* e *de jure*. *De facto*, poiché il plebiscito successivo non poteva che indiscutibilmente premiarlo. *De jure* perché ci ha indicato anche con quale legislazione emergenziale tutto ciò sarebbe avvenuto. Il tutto frutto, ovviamente, di un estremo sacrificio per l’amato paese.

Peccato che ci sia ancora un presidente della repubblica in carica, una repubblica parlamentare e non presidenziale, ci siano codici, leggi,

che per ora ostano il tutto. Ma il grande seduttore non molla. Prima o poi dovrà arrivare lì per poi attraversare l'Italia a baciare bambini e signore, a piangere lacrime fasulle e a sorridere ai fans tra un tripudio di bandierine (chissà che "Forza Italia" non diventi il nuovo inno nazionale...).

Del resto il progetto "berlusconista" è perfettamente funzionale a una situazione in cui sta saltando il contratto con gli italiani, in cui il governo perde un pezzo dopo l'altro (Ruggiero, Taormina, Sgarbi, Scajola, per un pelo la Moratti) e l'esecutivo – secondo i sondaggi più accreditati e indipendenti – sta perdendo consensi, anche se per ora non ancora quote significative di elettori. Le elezioni amministrative hanno già segnalato questo disagio. Ma è soprattutto la prospettiva economica ad inquietare il grande seduttore e a farlo rilanciare, secondo il suo stile, con il progetto della repubblica "berlusconista". Lo scenario economico ci dice che spenderemo tutti 750 euro in più a famiglia (fonte Il Sole 24 ore), che la crescita economica annunciata risulterà vicino allo zero, che il gettito fiscale diminuisce, che la finanza creativa del grande prestigiatore Tremonti non riesce più a nascondere il disastro gestionale. Che tutte le promesse vanno quindi a farsi benedire.

Ma il progetto di repubblica "berlusconista" ha un altro tassello decisivo, oltre quello autoritario-plebiscitario: l'immunità perpetua. L'impunità per il capo e per tutti i suoi sodali. È questo il senso dell'approvazione d'urgenza al Senato della legge Berlusconi-Previti (meglio chiamarla così, inutile citare i firmatari Nitto Palma e Cirami, ai più ignoti; e poi fa il paio con la Bossi-Fini sull'immigrazione) sul "legittimo sospetto" in campo giudiziario. Il "giudice fai da te" per i ricchi che possono permettersi un buon avvocato, il giudice naturale (e un avvocato da ASL) solo per i poveri cristi.

C'è chi chiama ancora tutto ciò "legittima suspicione", quasi che un linguaggio aulico possa eliminarne d'immediato la comprensione ai non iniziati in cose giuridiche. Suspicione o sospetto legittimi che dir si voglia, con la Berlusconi-Previti il concetto di giudice da sospettare è tale che va a comprendere un'ampissima gamma di situazioni, permettendo un largo ed arbitrario margine di discrezionalità a chi vuole avvalersene per decidere lo spostamento di un processo da una sede all'altra. Accadeva ed è accaduto con il codice Rocco, e le polemiche erano esplose proprio perché lo strumento del "sospetto" era servito per spostare processi delicati da piazze scomode o comunque si prestava a spregiudica-

te tattiche difensive di carattere dilatorio. Il nuovo codice l'aveva puntualizzato (centrandolo su contesti ambientali oggettivamente in grado di produrre pressioni sui giudici o su altri protagonisti del processo, come i testimoni) e ora la Corte costituzionale doveva pronunciarsi nel merito del ricorso degli avvocati di Berlusconi e Previti sulla costituzionalità o meno dell'attuale art. 45 del codice di procedura penale "nella parte in cui non prevede tra le cause di remissione il legittimo sospetto". Berlusconi e Previti non vogliono attendere la sentenza della Consulta, che potrebbe essere loro sfavorevole, e ancor meno la sentenza milanese nei processi in cui sono imputati. Del resto la repubblica "berlusconista" ha "solo il popolo" come giudice, non certo i pubblici ministeri o i giudici di una corte che inopportuno e imprudentemente va a scrutare nell'ombra che il grande seduttore e i suoi amici hanno lasciato dietro di sé...

Il dramma, in una repubblica "berlusconista", è che il linguaggio politico complessivo (anche quello dell'opposizione) deperisce. Assistiamo allo sgretolamento completo della logica dell'argomentazione. Tutto si consuma in un gioco dialettico in cui il falso liberale dà del comunista a chi non lo è più o non lo è mai stato. Non c'è alternativa, o liberali (falsulli) o comunisti (inesistenti)... Connotazione pura, spietata e autoreferenziale in un gioco di maschere. Il deputato corleonese Renato Schifani è la maschera principe di questo gioco linguistico virtuale che trascina con sé anche gli oppositori, anche un Gavino Angius... Ciò che conta per gli Schifani è che tutto rimanga virtuale e che l'opposizione non abbia una parola altra, che buca lo schermo, che non sia una semplice replica a Schifani (come si divertono i tg di regime a mostrare), che rigetti in modo positivamente eretico la logica delle due parallele linguistico-politiche toto-divergenti.

La repubblica "berlusconista" del sedicente polo delle libertà sta in realtà generando (e questo è terribile) proprio una disaffezione per la libertà, per una libertà che vuol crescere politicamente nella maturazione di un libero, motivato e argomentato consenso. In realtà in questa singolare "repubblica" sembra che più grande è la menzogna, più sarà creduta. Più sofisticata e raffinata la deviazione argomentativa, più diverrà elemento fondante un credo politico.

Ma come e perché può affermarsi? Non è solo l'ampio consenso parlamentare (che non corrisponde all'effettivo consenso nel paese) a permetterne il decollo ma l'incrociarsi di quattro debolezze.

La debolezza dell'arbitro

È triste doverlo dire, ma la prima debolezza oppositiva è quella dell'arbitro, ovvero del presidente della repubblica. Su Ciampi tutti noi abbiamo riposto grandi speranze. Non perché divenisse uomo di parte, ma appunto arbitro secondo i poteri costituzionali, che sono tutt'altro che irrilevanti. In realtà questi poteri non li ha affatto esercitati come efficace deterrente all'invasività del grande seduttore e al suo dispregio della sostanza del patto costituzionale. Non ha utilizzato come poteva né il potere autorizzativo né quello promulgativo delle leggi. Ha promulgato senza rinvio alle Camere leggi oscene come la depenalizzazione del falso in bilancio (un ex presidente della Banca d'Italia!), di cui ora vediamo negli Stati Uniti gli effetti drammatici, la legge sulle rogatorie, perfino la legge sulla possibilità di alienazione dei beni pubblici demaniali di interesse paesaggistico e artistico. Temo che promulgherà anche la legge Frattini sul conflitto di interessi nonostante le provocazioni e le suppliche di Giovanni Sartori. E non spero neppure che blocchi la legge Berlusconi-Previti sull'"illegittimo sospetto", una volta approvata dalla Camera, nonostante la carica di veleno pregiudiziale contro la magistratura che essa contiene e che dovrebbe trovare un argine in Ciampi almeno in qualità di presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Ha accettato e accetta senza richiami pubblici incessanti un *interim* senza fine di Berlusconi agli Esteri, con una situazione internazionale drammatica. Ha ritenuto di poter esercitare meglio il suo ruolo con le raccomandazioni e con la persuasione morale dietro le quinte. Si è trovato alla fine con un presidente del Consiglio che gli dà del tu e pacche sulle spalle, come un ragazzino al nonno... E perfino Pannella ha trovato così un suo insperato spazio nel richiamare il deficit costituzionale relativo ai seggi vacanti della Camera e alle mancate elezioni parlamentari dei membri di diritto degli organi come il CSM o la Consulta.

E allora le sue raccomandazioni – come la lettera d'accompagnamento alla promulgazione della legge sui beni demaniali (frutto della pressione di una "rivoluzionaria" come la baronessa-presidentessa del FAI) o il degno messaggio alle Camere sul tema del pluralismo dell'informazione – sono carta straccia, degni documenti ma nulla di politicamente incisivo... Omissione (certo non voluta) di arbitrato quella di Ciampi, che si accompagna a quella deliberata di Pera (ma almeno Pera è uomo del premier).

Non sappiamo quale sia la ragione di tale controproducente pruden-

za. L'essere un economista preoccupato di non introdurre ulteriori elementi turbativi in una situazione già di per sé politicamente tesa? La fedeltà alla maggioranza ampia e politicamente bipartisan che lo ha eletto? Resta il fatto che tutti rimpiangiamo Oscar Luigi Scalfaro, che orgoglioso del suo distintivo dell'Azione Cattolica sul bavero, retorico fin che vogliamo, ha saputo tenere a bada Berlusconi ed essere un vero arbitro. La sobrietà di Ciampi, il suo apprezzabile stile, il suo fin anche eccessivo culto della nazione e della bandiera come "religione civile", non ci permettono di nascondere la sua inconsistenza come arbitro.

La debolezza dell'opposizione

Il grande seduttore può tranquillamente affermarsi per l'attuale e persistente debolezza dell'opposizione. Non tanto per la debolezza parlamentare, ma per la debolezza strutturale. Il tandem Rutelli-Fassino (con i D'Alema e i Violante sullo sfondo) ha davvero fatto il suo tempo. Non è tanto e solo questione di uomini ma di lucidità del progetto oppositivo. Anche quando questi leader si muovono con dignità non parlano più, non comunicano più. In un recente sondaggio il cosiddetto popolo dell'Ulivo ha definito eloquentemente il modo di condurre l'opposizione *ordinario* (41 per cento), *invisibile* (29 per cento), *accomodante* (23 cento). Nonostante i continui autogol del governo, l'opposizione vuol essere ancora pacata, troppo pacata, responsabile, "riformista".

Ma le elezioni non sono dietro l'angolo. Non è ancora il momento di stendere il programma per il governo del paese. Si tratta ora di opporsi, di opporsi sul serio e con forza. Berlusconi ha riconquistato il governo giorno dopo giorno nel lungo purgatorio della precedente legislatura non certo con il bon ton, ma con la denuncia incessante, anche gridata e sguaiata se vogliamo, dei guasti dei governi dell'Ulivo. L'opposizione (soprattutto quella di sinistra) ha ancora e soprattutto il complesso d'inferiorità e il bisogno famelico di conquistare le classi dirigenti del paese. Il problema è che quelle hanno in larga misura già scelto dove stare: o sono uliviste magari disincantate o stanno dall'altra parte per ideologia destrorsa o per interesse.

Il consenso determinante del seduttore è invece "periferico" come ci ha ben spiegato Ilvo Diamanti, è il consenso delle casalinghe teledipendenti, degli anziani indigenti, dei meno acculturati, di chi non legge mai

giornali, del Sud, della Sicilia desertificata dei 61 su 61, delle classi popolari. Il seduttore, come tutti i populistici, ha puntato tutte le sue carte in quella direzione.

Occorrono allora battaglie che incrocino e parlino a questo elettorato “periferico” saccientemente snobbato. Due su tutte. La lotta contro lo smantellamento dei grandi diritti universali come la non licenziabilità senza giusta causa. E quella contro lo smantellamento delle garanzie essenziali nell’ambito dello stato sociale, dei servizi come la sanità e l’istruzione. Quando il cittadino si sente ferito nella dignità, precario nei suoi diritti primari, comincia a sospettare del grande seduttore che ha promesso a tutti benessere, felicità e salute. Ma deve sapere che la minaccia incombe. La tv certo non lo informerà. Occorre tornare tra i cittadini, per le strade... La Lega, a suo tempo oscurata da tutte le tv, riusciva egualmente a far girare il proprio messaggio. Ora l’Ulivo non ha che quella prospettiva e non può lasciarla solo ai girotondi civili e alla CGIL.

Sarebbe bello vedere battaglie rigorose come quella al Senato sull’“illegittimo sospetto” (una volta tanto condotta all’unisono tra opposizione parlamentare e opposizione civile) divenire più frequenti e su tematiche come quelle indicate. Ad esempio una guerra feroce contro la reintroduzione delle mutue, di una sanità di serie A e di serie B.

È davvero un paradosso in questo paese che, da uomini di centrosinistra, ci si debba alzare ogni mattina per combattere battaglie a difesa della democrazia liberale aggredita nei suoi fondamenti. Democrazia liberale che dovrebbe essere patrimonio di tutti. Ma questa necessaria azione di supplenza democratica e di vigilanza non deve divenire obiettivo unico ed esclusivo, non si può perdere di vista il resto. Ad esempio le follie sulla guerra contro l’Iraq del ministro Martino. O tutto il campo del sociale, dei deboli, degli indifesi. Dei *poveri*, per usare una parola fuori moda da quando non c’è più Ermanno Gorrieri a richiamarla ogni giorno nella sua scabrosa scomodità.

Il “torbido”

C’è una terza debolezza più sottile e inquietante: il ritorno del terrorismo. In forme diverse, ora terribili come l’assassinio di Marco Biagi, lasciato indifeso da tutte le istituzioni preposte a difenderlo. O in forme anche subdole, come le bombette lasciate non a caso davanti alle sedi della

CISL o della Confindustria. È un clima torbido e limaccioso che in tal modo viene creato. E il grande seduttore lo usa alla grande. Invece che chiamare a raccolta tutti per ciò che aggredisce e terrorizza il corpo sociale, ci gioca, ci marcia, strumentalizza... Usa l'assassinio di Biagi per sgretolare la credibilità di Cofferati e attaccarlo in Parlamento, costringendolo sulla difensiva. Usa le bombe inesplose per santificare la CISL che ha sottoscritto il patto da Lui voluto.

Il torbido s'era già manifestato a Genova con l'aggressione a manifestanti pacifici, con il trasporto di molotov da parte di forze dell'ordine, con la minoranza violenta infiltrata che poteva – sembra – andare ovunque. Il torbido impaurisce, sgomenta, aggrega intorno al Capo. Se dovessimo usare la pascaliana “ragione degli effetti” arriveremmo a conclusioni raggelanti. Ma non lo vogliamo assolutamente fare. C'è sempre infatti qualche utile idiota che gioca con il fuoco e con la morte altrui. Sperando così di inverare e dar storia al proprio antagonismo. Ma purtroppo c'è sempre stato nella storia italiana anche chi ha utilizzato (e talora infiltrato) l'antagonismo criminale oltre che idiota. Il torbido indebolisce tutto, cambia le carte in tavola, inquina il dibattito politico, annulla in larga misura la possibilità critica. E ciò rafforza indiscutibilmente il potere del grande seduttore.

Disincanto ed erosione della speranza

Il seduttore può ulteriormente rafforzarsi perché gioca con il disincanto e la fragilità prospettica dell'opposizione. Un deficit di futuro è la più pericolosa debolezza. Di fronte a un leader assoluto l'opposizione non può starsene in eterno con leader dimidiati. Prodi tornerà troppo tardi o forse non tornerà mai. Il subdolo piano del Cavaliere è di riproporlo a Bruxelles (obiettivo improbo) o di ritagliargli un ruolo di prestigio in una qualche istituzione europea per impedirne il ritorno in patria. Cofferati è oggetto di una strategia raffinata e permanente che vuol distruggerne prestigio e autorevolezza anche con mezzi sporchi. L'imperativo categorico del grande seduttore è isolarlo e oscurarlo. Nel frattempo avanza un ticket Letta-Bersani che – con tutto il rispetto per la dignità dei due personaggi – non è proprio ciò che serve per muovere alla riconquista del governo.

In realtà Cofferati ha provato a rianimare il tutto in questi giorni con la sua intervista al “Corriere”, prima del ritorno alla Pirelli e alle sue ama-

te letture di Gadda e Pasolini. Mi sembra che un flebile filo di speranza ci sia nel suo progetto. Sia nell'impianto di metodo che nella prospettiva generale. Unità, dice Cofferati. Non solo unità della sinistra, che è in fondo un obiettivo modesto. Un solo leader (basta con i ticket), un solo programma, un solo Ulivo che sappia estendersi fino ai movimenti giovanili nonviolenti no-global ed alleato possibilmente con Rifondazione. Soprattutto la redazione d'un manifesto costitutivo e programmatico affidato per la stesura a una ventina di saggi e poi portato al popolo. C'è il tempo nei prossimi due anni per assemblee in tutta Italia. Per capire chi siamo davvero e cosa vogliamo. Perché l'Ulivo non sia solo una cornice di comodo e soprattutto non si modelli solo alternativamente al grande seduttore, ma sappia essere un modello politicamente creativo nel contesto europeo. Ripartire dalla base e non dai gusci vuoti dei partiti politici... Per dar corpo al grande partito leggero dell'Ulivo, che superi in prospettiva la diarchia Margherita-DS. Un progetto ideale che unifichi, che contami fecondamente le diverse tradizioni culturali dell'Ulivo, che crei un orizzonte ideale comune. A partire dal "libro bianco" di Jacques Delors.

Speriamo che i cattolici-democratici, la "Rosa Bianca", il volontariato organizzato, le Acli, i cislini non pezzottiani, i "camaldolesi" del Regno, siano pronti ad offrire un contributo serio, ad arricchire quel manifesto e quel progetto... D'altra parte lo stesso Cofferati, nella sua intervista a "La 7", ha proposto esplicitamente un'alleanza con il cattolicesimo democratico, rilevando come la sinistra e il mondo cattolico si siano sempre trovati fianco a fianco sul terreno delle protezioni sociali e ancor più dei diritti: "ci sono elementi di comunanza profonda!", ha detto. Perché non immaginare da subito un grande convegno di tutto questo mondo – a cominciare dalla Rosa Bianca – per incontrare Cofferati? (Il mio timore è infatti che quel manifesto e quel progetto nascano troppo sbilanciati in un'unica direzione ideale. E ci sono frontiere come la tecnica in rapporto alla vita – bioetica – che potrebbero inutilmente dividerci).

Nelle macerie delle ideologie Cofferati ambisce a ricomporre un quadro di idealità forti e discriminanti, conservatrici sui diritti inalienabili, innovative per la loro attuazione. E mentre si progetta e si redige il manifesto ulivista, propone un'opposizione senza sconti. Non opposizione da centro-studi. Forse non è ancora la ricetta per vincere, certo è un antidoto all'erosione della speranza e alla disillusione. ■